

vata che è la condizione del progresso, non solo materiale, di una nazione.

La prolusione, corta ed incisiva, si limita purtroppo a presentare quei problemi che sono al centro del pensiero economico inglese d'oggi: c'è da augurarsi leggandola che l'A. svolga il suo pensiero in un corso di più ampio respiro.

A. Dozio

AUTORI VARI, *Contributi del laboratorio di statistica, Serie sesta, Statistiche letterarie ed altri saggi*. Edizioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Un vol. di pagg. VII-189, Milano. Società Editrice « Vita e Pensiero », 1948.

Questo volume raccoglie cinque saggi del prof. Boldrini in materia di statistica letteraria, una memoria dello stesso prof. Boldrini ed uno studio del dott. Faleschini in materia di metodologia statistica ed infine un lavoro del prof. Costanzo in materia di statistica economica.

I lavori di metodologia e di statistica economica riguardano argomenti noti e discussi, per quanto suscettibili di ulteriore studio e sviluppo, specie quelli relativi agli indici di connessione, trattati dal dottor Faleschini, e alle ricerche statistiche intorno alla condotta del consumatore, di cui si occupa il prof. Costanzo.

Un interesse nuovo presentano invece i saggi di statistica letteraria. Altri statistici, è vero, si sono valsi del proprio metodo in studi letterari: ricordiamo in particolare gli studi del Niceforo e le antiche e recenti ricerche dantesche del Benini; ma qui si tracciano le linee di un'applicazione sistematica della metodologia statistica nello studio di taluni aspetti delle opere.

Chi conosce le concezioni di Marcello Boldrini potrebbe forse sorprendersi di queste sue nuove ricerche che, per il soggetto trattato e per le circostanze in cui furono svolte, egli stesso vorrebbe definire ciceronicamente « otia ». La statistica è per il Boldrini la « storia empirica delle scienze naturali » e come tale non avrebbe una logica applicazione alle discipline noumeniche. Ma una giustificazione della statistica letteraria è data nel primo saggio qui presentato: le opere letterarie come fenomeni classificabili possono essere anch'esse studiate statisticamente, con scopi diversi, avverte il Boldrini, da quelli delle altre discipline che di esse si occupano.

Classificando i fonemi elementari della poesia a seconda dell'organo che principalmente concorre a differenziarli e rispetto al suono che producono, si ottengono distribuzioni casuali o distribuzioni significative? E' questa una ricerca che richiede proprio l'impiego del metodo statistico: essa costituisce l'oggetto fondamentale dei tre primi saggi, e ne è evi-

dente l'interesse, dato che con essa si può accertare se l'impiego dei fonemi viene controllato dal poeta e se quindi esso costituisce un elemento della sua originalità creativa.

Nel primo saggio, che ha carattere introduttivo, l'Autore, dopo le premesse generali sulla statistica letteraria, esamina la distribuzione dei fonemi in un'ode dell'Alfieri e in un inno del Manzoni; nei due successivi l'analisi statistica ha modo di trovare un più ampio sviluppo con interessanti elaborazioni su un materiale molto più esteso: in uno l'autore ricerca le caratteristiche fonetiche che denotano le tendenze e l'individualità della poesia italiana moderna; nell'altro studia le diversità nella frequenza dei fonemi elementari tra la poesia letteraria e quella dialettale.

Conclusione principale di questi studi è che mentre la distribuzione dei fonemi riguardo alla fisiologia della loro emissione è puramente casuale, gli autori controllano l'impiego dei fonemi per quanto riguarda il loro effetto musicale; questo costituisce, quindi, un elemento della individualità artistica del poeta. Nella poesia dialettale (l'Autore esamina il milanese, il romano e il palermitano), le distribuzioni dei fonemi differiscono, nei confronti della poesia letteraria, sia rispetto all'organo che concorre a distinguerli, sia rispetto al suono che producono.

Intorno all'oggetto centrale, si presentano diverse ricerche collaterali che danno luogo ad altre interessanti conclusioni. Ma le possibili e utili applicazioni dell'analisi statistica nel campo letterario non si esauriscono allo studio dei fonemi: lo stesso Boldrini nei due saggi successivi presenta altri due argomenti, dedicando il primo all'analisi probabilistica degli esametri nella metrica latina e l'altro allo studio della facondia parlamentare dei deputati delle diverse regioni italiane intorno al 1800.

I risultati ottenuti nell'analisi di circa diecimila esametri di autori diversi, già classificati dal Drobisch, circa ottanta anni fa, rispetto alle combinazioni dattiliche e spondaiche, mettono in evidenza che, nell'impiego, da parte del poeta, dei dattili e degli spondei nei primi quattro piedi dell'esametro esistono: un vincolo, che l'Autore attribuisce al vocabolario e alla grammatica; un fattore accidentale, derivante dalla libera scelta; un'influenza della tradizione e della imitazione di precedenti modelli; un'azione della individualità artistica del poeta.

La memoria metodologica del prof. Boldrini, riprodotta da una precedente edizione accademica, riguarda la teoria quetletiana della media tipica. Questa teoria, com'è noto, ha dato luogo recentemente a discussioni nel quadro della revisione critica del metodo statistico iniziata dal Gini; ma il Boldrini ne è un deciso sostenitore, considerandola al centro della me-

totologia statistica «razionale» e valida, come già da una sua precedente dimostrazione, sia per le grandezze intensive che per quelle estensive. Il principio di compensazione degli errori accidentali, che è alla base della teoria, viene qui riaffermato ed esteso ai gruppi statistici con una nuova dimostrazione.

Nel lavoro sugli indici di connessione, il dott. Faleschini, richiamandosi alle osservazioni critiche fatte in proposito dal Mortara, approfondisce i concetti di contingenza e di frequenza teorica, sostenendo la validità, in linea generale, degli indici che su di essi si basano; espone alcuni dei principali indici usati per la misura della connessione e ne propone altri che partono da uno schema probabilistico e che egli ritiene, per certi aspetti, più idonei. E' un lavoro che richiama l'attenzione degli statistici e merita di essere considerato per le questioni che pone e per il contributo che può dare ad una sistemazione di tutta la complessa materia delle relazioni statistiche. Numerosi indici sono stati proposti per la misura delle relazioni: occorre che teoria e pratica chiariscano i criteri che devono guidare lo studioso nella scelta.

Nello studio del prof. Costanzo, con cui si chiude il volume, vengono riprese le ricerche sulle relazioni tra redditi e consumi, che già hanno interessato economisti e statistici, ma per le quali i risultati successivamente raggiunti dimostrano l'utilità di più ampie indagini in argomento.

Lo stesso prof. Costanzo si è già occupato, in altri precedenti studi, di queste relazioni, basandosi su indagini compiute presso famiglie operaie italiane; ora egli torna sull'argomento servendosi del materiale offerto da un'indagine eseguita nel 1935-36 sui bilanci di 484 famiglie di lavoratori manuali e intellettuali olandesi, a cura del Methorst. E questo ritorno gli consente di accertare che la relazione lineare tra la spesa per il vitto ed il reddito, precedentemente trovata, se può ritenersi valida per gruppi di famiglie con reddito basso, essa non lo è più quando si considerino gruppi di famiglie rappresentative, per la distribuzione del reddito, dell'intera popolazione. Il prof. Costanzo trova che esiste, invece, una relazione lineare tra i logaritmi del reddito medio familiare per unità di consumo e la spesa media per il vitto per unità di consumo.

L'analisi condotta dal prof. Costanzo porta ad altre interessanti conclusioni, tra cui l'accertamento di una relazione lineare logaritmica tra l'ammontare dei fitti e l'ammontare dei redditi.

Con i brevi cenni qui dati sul contenuto del volume si intende sottolineare l'interesse che questi «Contributi» presentano per gli studiosi.

A. DE VITA

Milano, Istituto per gli studi di Economia.

AUTORI VARI, *Relazione sui lavori della Commissione per la riforma della Previdenza Sociale*. Un volume di pag. 179. Roma, 1948.

Il lavoro svolto dalla Commissione durante otto mesi e centootto riunioni a partire dal luglio del 1947, è stato senza dubbio buono, qualora si tengano in vista la vastità e la complessità del problema affrontato e la limitatezza del tempo a disposizione. Per queste ragioni oltre che per il diverso atteggiamento dei suoi componenti di fronte ai vari quesiti, non diremmo che la relazione, così com'è, abbia risolto tutti i problemi previdenziali e tanto meno abbia compilato un programma compiuto da riforma; tuttavia riteniamo che abbia individuato i diversi quesiti, indicando nelle linee essenziali i criteri da seguire per la loro organica soluzione; considerando che i limiti e la tecnica della previdenza non possono prescindere dalle condizioni politiche, economiche e sociali dei diversi paesi, ma al contrario, per ogni paese sono valide forme diverse. Logicamente dunque si è scartata senz'altro la possibilità di instaurare in Italia un sistema sul tipo di quello nuovissimo attuato in Inghilterra; non tanto e non solo per le critiche che in sede astratta si possono muovere al piano Beveridge, quanto per il fatto che il reddito nazionale italiano non consente, né consentirebbe per molti anni, di pensare ad un sistema previdenziale tanto costoso. Ci pare saggio altresì l'aver considerato che riforme importanti, come appunto quella previdenziale, non possono essere realizzate istantaneamente, ma per gradi; di guisa da poterne seguire ed eventualmente correggere gli sviluppi, consentendo ai cittadini di conoscere il meccanismo ed ai funzionari di allenarsi ai nuovi compiti, permettendo infine di mantenere in vita quel tanto di buono che l'ordinamento attuale racchiude.

Seguendo il suggerimento della Conferenza Internazionale del Lavoro svoltasi a Filadelfia del 1944, la Commissione si è orientata verso il conseguimento, attraverso la previdenza sociale, della liberazione dal bisogno, abbandonando definitivamente ogni criterio di tecnica assicurativa privata. Il lavoratore che si trovi in stato di bisogno, in dipendenza di eventi fisici o economici, deve quindi essere assistito dalla società. In linea di massima, soggetti della previdenza saranno tutti i lavoratori dipendenti ed anche quelli indipendenti che «traggano il proprio reddito in modo esclusivo o prevalente dal lavoro personale e familiare». Il grosso problema dell'estensione della previdenza ai lavoratori indipendenti sembrerebbe risolto. Abbiamo detto «sembrerebbe» poiché la traduzione in pratica di una definizione vaga come la precedente presenterà notevolissime difficoltà. Più chiara e conseguente l'estensione dell'assistenza sociale alla famiglia